

BOCCHE SCUCITE

Voci dai territori occupati



15 settembre 2014

www.bocchescucite.org

numero 199



Ritorno alla normalità

per fortuna che ci sono i pacifisti israeliani...

Una società democratica come quella israeliana non può permettersi, a intervalli di pochi anni, di azzuffarsi con una collettività primitiva, isolata, povera e fanatica.

Dopo tutto è stata solo una brutta estate... da dimenticare presto.

Non pensate al tempo atmosferico che ci ha rovinato le ferie. Forse non ricordate quei rapidi fotogrammi in TV tra luglio e agosto: bambini a pezzi, scuole delle Nazioni Unite bombardate, tanta tanta gente innocente saltata in aria con la sua casa e l'intera famiglia. Sì, è accaduto. Non potevamo non leggerlo sui giornali e dopo 50 giorni di questo massacro qualcuno diceva che stavolta l'opinione pubblica forse aveva capito che *“una società occidentale, democratica e con un così alto livello di sviluppo economico come quella israeliana”* si comporta esattamente come le bande terroristiche che sconvolgono il resto del medioriente e che hanno sostituito i box delle pagine esteri dei giornali.

Insomma, per fortuna siamo tornati alla normalità e invece di accanirci contro Israele è senz'altro meglio disquisire sul cosiddetto *“conflitto israelo-palestinese”*, dove la *“complessità”*... e le *“colpe di entrambe le parti”* sono accettate da tutti.

E chi meglio dei famosissimi *“pacifisti israeliani”*, può aiutarci a dimenticare prima possibile la carneficina di Gaza e l'inarrestabile colonizzazione dei Territori Palestinesi.

In grande evidenza abbiamo letto in questi giorni Abraham Yehoshua, il quale riesce addirittura a convincerci -tenetevi saldi- che *“la guerra appena conclusa” non è stata “l'ennesimo, inutile conflitto nella serie di quelli avvenuti in Medio Oriente”*, ma *“potrà essere una base per un nuovo e migliorato assetto politico”*.

Altro che massacro, insomma, per una utilissima guerra portatrice di pace.

“Voglio respingere il fatalismo di chi già predice un prossimo round di violenza e provare a infondere, o forse a «creare», una possibile speranza” -spiega Yehoshua- *“non un accordo di pace. Piuttosto una convivenza tollerabile e soprattutto non violenta. Molti israeliani esprimono delusione per un'operazione non portata a termine, o per una promessa non mantenuta. Ed è proprio questo senso di frustrazione a infondere speranza. In base all'esperienza passata ho infatti l'impressione che le guerre che si concludono senza una netta vittoria possano rappresentare un presupposto per un nuovo ordine di cose, non violento”*.

Seguiamo ancora il ragionamento di questo scrittore ritenuto pacifista e critico.

“La freddezza mostrata dai palestinesi di Israele e di Cisgiordania per la devastazione e i

morti nella Striscia di Gaza rivela che lo spirito di solidarietà che Hamas si aspettava da loro non si è risvegliato. I razzi di Hamas sono stati intercettati dagli israeliani e non hanno causato ingenti danni materiali, ma hanno comunque terrorizzato e sconvolto la popolazione e, in molti casi, paralizzato la vita di Israele”.

E poi uno scoop commovente: mentre Israele radeva al suolo case e città... *“durante l'intero periodo degli scontri, giganteschi camion carichi di rifornimenti, di cibo e di beni di prima necessità entravano quotidianamente nella Striscia da Israele”*. Che generosa cura e delicata attenzione del carnefice! Come si può interpretare questa mano da croce rossa, mentre l'altra mano decideva di massacrare donne e bambini?

“C'è un vincolo particolare dello Stato ebraico con i residenti di Gaza e un suo chiaro senso di responsabilità nei loro confronti. Non riesco infatti a ricordare nessuna guerra in cui una delle parti, pur combattendo contro un nemico che non cessa di bombardarlo, continui a rifornirlo di viveri e di medicinali. Ecco la mia speranza per il futuro! Questo particolare senso di responsabilità di Israele nei confronti dei vicini palestinesi potrebbe essere incanalato ora in direzioni positive, prima di tutto con la smilitarizzazione della Striscia”.

Se non ci fossero le virgolette non ci credereste, ma per far continuare indisturbato lo stato che da cent'anni opprime e distrugge la terra e la gente di Palestina, ci vogliono proprio pacifisti come Yehoshua, che ci convincono quanto Israele desideri la pace.

Ma la conclusione dello stimatissimo professore che applaudiremo in tutti i prossimi festival e meeting, chiude la sua visione positiva sulla terra devastata e ancora fumante di Gaza con una definizione dei palestinesi che dal 1948 non sentivamo più ripetere, forse per pudore. Dopo tutto, diciamo esplicitamente quello che pensiamo tutti: i palestinesi sono solo una... *“collettività primitiva”*. Ma ecco la citazione completa (da brivido):

“Una società occidentale, democratica e con un così alto livello di sviluppo economico come quella israeliana non può permettersi, a intervalli di pochi anni, di azzuffarsi con una collettività primitiva, isolata, povera e fanatica. Dovrebbe piuttosto cercare di aiutare quella collettività a risollevarsi, a ricostruire, e, come prima cosa, a uscire dall'isolamento”.

(La Stampa, 9 settembre 2014)

BoccheScucite

Una Delegazione permanente

“Partire per restare”. Così scriveva il suo ultimo Comunicato la Delegazione di Pax Christi che nei terribili giorni di massacro, aveva fatto una visita di solidarietà nei Territori occupati.

Ma le ultime parole dei palestinesi sono state più forti: “Tornate presto, anzi, restare sempre con noi a dar voce da qui all’oppressione in atto”. Insomma, la richiesta di una delegazione permanente, un andare costante per condividere, lì con loro e con i nostri occhi.

Per questo guarda la tua agenda e chiediti: forse riesco ancora a liberarmi perché ci sono gli ultimi posti disponibili per il campo di raccolta delle olive, TUTTI A RACCOLTA DAL 31 OTTOBRE AL 8 NOVEMBRE.

Oppure metti in programma di partecipare alle prossime esperienze di Pellegrinaggi di Giustizia DAL 23 FEBBRAIO AL 3 MARZO oppure in agosto?

Vogliamo restare attraverso il ricordo dei volti e delle parole di chi abbiamo incontrato in Palestina. E partire per raccontare le storie di verità sul massacro che abbiamo raccolto qui.

Restare per continuare ad organizzare Pellegrinaggi di giustizia che rompano l’ambiguità dei classici pellegrinaggi in Terra santa, disincarnati e indifferenti alle denunce dell’occupazione e della colonizzazione dei Territori Palestinesi.

Partire per educare i giovani delle nostre scuole alla pace e alla giustizia. Restare per allargare la rete che ci porterà al grande evento della prossima Giornata ONU del 29 novembre a Lucca.

Scrivi per ogni informazione a unponteperbetlemme@gmail.com e resta aggiornato sulle date in www.bocchescucite.org

BoccheScucite

Vogliamo restare attraverso il ricordo dei volti e delle parole di chi abbiamo incontrato in Palestina. E partire per raccontare le storie di verità sul massacro che abbiamo raccolto qui.

International Year of SOLIDARITY with the PALESTINIAN PEOPLE 2014

Paxchristi
WWW.GIORNATAONU.IT

HOMELAND: QUALE SOLIDARIETÀ PER IL POPOLO PALESTINESE?
GIORNATA ONU 2014 > Lucca > 29 nov 2014 > Auditorium San Romano

PROGRAMMA

Ten years too long

9.30 Introduzione e saluti

9.45 FOCUS: La campagna Ponti e non Muri dieci anni dopo - La società civile internazionale si racconta

NANDINO CAPOVILLA incontra:
JOSÈ HENRIQUEZ
STEPHANIE WESTBROOK
ANNIBALE ROSSI
SILVIA TODESCHINI

11.30 FOCUS: La comunità internazionale. Come le Nazioni Unite stanno lavorando per la pace, la giustizia e i diritti umani

FULVIO SCAGLIONE incontra:
LUISA MORGANTINI
RAY DOLPHIN
NICCOLÒ RINALDI

Un popolo senza stato. Fino a quando?

14.30 FOCUS: La politica israeliana tra occupazione e massacro. Le parole per dirlo

NORBERTO JULINI incontra
GIDEON LEVY

16.15 FOCUS: Come è cambiata la resistenza palestinese in 12 anni di muro di apartheid

ANNA CLEMENTI incontra:
MOHAMMED KHATIB
WASIM DAHMASH

Letture di poesie di Darwish fra un Focus e l'altro nella nuova traduzione di Wasim Dahmash ed esibizione di danze popolari ebraiche e palestinesi

HANNO DETTO

Nave da guerra bombarda i pescatori di Gaza

il quotidiano tiro a segno di Israele

Ci sono 4.000 pescatori di Gaza. Il blocco israeliano dal 2006 ha fortemente limitato le importazioni e le esportazioni della Striscia di Gaza con frequenti crisi umanitarie.

GAZA CITY (Ma'an) – Una nave da guerra israeliana ha aperto il fuoco domenica mattina ai pescatori palestinesi al largo della costa del campo profughi di Al-Shati di Gaza City.

Il presidente della Unione dei pescatori di Gaza, Nizar Ayyash ha detto a Ma'an che le cannoniere israeliane "stanno sparando a pescatori ogni giorno da quando è stato firmato l'accordo di cessate il fuoco." Ha anche detto che le forze navali israeliane hanno arrestato sei pescatori palestinesi dall'accordo di cessate il fuoco a fine agosto, che ha posto fine a più di 50 giorni di offensiva, che ha lasciato più di 2.100 morti.

Secondo i termini del cessate il fuoco, Israele avrebbe deciso di ampliare la zona di pesca al largo della costa di Gaza aperta ai pescatori palestinesi dalle sue precedenti tre miglia nautiche. Ayyash ha detto che i pescatori di Gaza navigavano entro il limite concordato di sei miglia nautiche, "ma l'occupazione viola l'accordo tutti i giorni."

Una portavoce militare israeliana ha detto che "una barca a motore ha deviato dalla zona di pesca definita" di sei miglia marine e le forze israeliane hanno sparato un "colpo di avvertimento" in risposta. Ha aggiunto che la barca lo ha rispettato ed è tornata vicino alla riva dopo l'incidente.

Sebbene molti prevedevano che Israele avrebbe esteso la zona di pesca fino a 12 miglia come parte dell'accordo di cessate il fuoco, dopo l'espansione iniziale a sei, ulteriori modifiche non sono state osservate. Prima del cessate il fuoco, i pescatori palestinesi erano autorizzati ad andare solo a tre miglia nautiche dalla costa di

Gaza, anche se un accordo israelo-palestinese in precedenza regolava a 20 miglia nautiche.

Ci sono 4.000 pescatori di Gaza. Secondo un rapporto 2011 dal Comitato internazionale della Croce Rossa, il 90 per cento sono poveri, con un aumento del 40 per cento rispetto al 2008 e un risultato diretto dei limiti israeliani all'industria della pesca. Il blocco israeliano in atto dal 2006 ha fortemente limitato le importazioni e le esportazioni della Striscia di Gaza e ha portato a frequenti crisi umanitarie e disagio per gli abitanti di Gaza.

Maan's Agency, 14 settembre 2014



LENTE DI INGRANDIMENTO

Elenco degli aspetti del blocco Gaza che devono essere eliminati

Cosa possiamo fare per Gaza?

di Amira Hass

La tremenda guerra di quest'estate ha nuovamente portato all'attenzione del mondo il blocco della Striscia di Gaza – o, più correttamente, la sua chiusura. E' quindi importante continuare a scriverne, ancora e ancora, finché il ferro è caldo (per la millesima volta), fino a che l'assedio non sia del tutto tolto. Come Israele, anche Hamas ha confuso e mistificato i fatti. Perciò va ripetuto a gran voce che il blocco non comporta soltanto il divieto d'importare materie prime nella striscia, e di esportare beni agricoli e industriali, nonché l'assenza di un porto nel territorio.

Soprattutto, il blocco viola il diritto per le persone di muoversi liberamente e di andare a studiare dove vogliono, e di vivere nel proprio paese. Viola il diritto di vivere con la propria famiglia ed i propri amici, di cercare lavoro e di passare il weekend dove si preferisce, nella propria terra.

Quindi sono questi i principali elementi del blocco che devono essere eliminati:

La scandalosa definizione da parte di Israele dei residenti della Striscia di Gaza come "illegalmente presenti nella West Bank (Cisgiordania)". Questa definizione venne usata per la prima volta nel 2000, quando Israele espulse o minacciò di espulsione verso Gaza i palestinesi della West Bank, per il solo fatto che avevano un indirizzo di Gaza stampato sul loro documento di identità.

Un ambiguo visto turistico

Il "Permesso di soggiorno" per i palestinesi nati a Gaza, che consente loro di risiedere nella West Bank: è questa una sorta di ambiguo visto turistico che permette alle persone di vivere nella propria terra. Ma è anche un ulteriore documento oltraggioso che venne concepito alla fine del 2007 dal Coordinatore del Ministero della Difesa per le attività di governo nei Territori, senza alcun procedimento legale né alcun preavviso. E adesso per la prima volta rivelerò che cosa sta dietro questo documento. Vergognosamente, fu in realtà il Ministro palestinese per gli affari civili, la controparte dell'Amministrazione civile delle forze armate israeliane, che chiese ad Israele di crearlo.

Era il periodo della guerra tra Fatah e Hamas, quando quest'ultimo prese il controllo delle agenzie di sicurezza nella Striscia di Gaza. Centinaia di membri di Fatah, soprattutto i membri delle forze di sicurezza dell'Autorità Palestinese, fuggirono da Gaza in Cisgiordania, ovvia-

mente con l'avallo di Israele. Ma, a causa della definizione dei gazawi come residenti illegali della West Bank, ogni soldato o poliziotto israeliano che fermava un palestinese di Gaza ad un checkpoint della West Bank, avrebbe dovuto espellerlo.

Il Ministero per gli Affari Civili palestinese è una delle roccaforti feudali che il movimento Fatah ha ricevuto in cambio della sua partecipazione agli accordi di Oslo con Israele, anche se fu ben presto chiaro che Israele usava quegli accordi per accrescere la sua presa sui territori. L'attenzione per i membri di Fatah si sostituì al doveroso impegno del Ministero per gli Affari Civili dell'Autorità Palestinese di comprendere la politica israeliana tesa a separare la Striscia di Gaza dalla West Bank. Questa politica intendeva eliminare uno dei pochi punti positivi contenuti negli accordi di Oslo: il riconoscimento di Gaza e della Cisgiordania come un'unica entità. E questo è il vergognoso aspetto di questa vicenda: il fatto che la parte oppressa fornisce all'oppressore le idee su come rafforzare il proprio predominio, assistendolo nell'proliferazione burocratica di provvedimenti che inibiscono i diritti del proprio stesso popolo.

"Procedure per la residenza nella West Bank", una politica sviluppata nel 2009, è un sistema con cui Israele vieta ai palestinesi originari di Gaza di recarsi nella West Bank, a meno che – e non è uno scherzo – siano orfani o persone anziane con malattie croniche bisognose di assistenza continua, che non abbiano familiari a Gaza. Legami coniugali o genitoriali non sono considerati motivi sufficienti a giustificare la residenza nella West Bank. Una versione meno rigida di tale politica fu messa in atto nel 2013, in seguito ad una insistente battaglia legale da parte dell'organizzazione israeliana Hamoked – Centro per la difesa delle persone. Vengono previste disposizioni speciali per i gazawi che abbiano vissuto nella West Bank per un lungo periodo. Tuttavia, per poter rimanere nella West Bank, devono dimostrare che gli interessi principali della loro vita si trovano lì, ed iniziare l'odissea per ottenere i "permessi di soggiorno" semestrali per un periodo di tre anni. Altrimenti, resta a discrezione del comandante militare approvare o meno il cambio di indirizzo.

L'appropriazione da parte di Israele dell'autorità che gli Accordi di Oslo hanno conferito ai palestinesi, di cambiare l'"indirizzo" sui documenti di identità: gli Accordi di Oslo stabiliscono che i palestinesi devono solamente informare Israele di tale cambio. E sicuramente Israele non interviene sui cambi di indirizzo all'interno della Cisgiordania, per esempio da Jenin a Tul



I rappresentanti del popolo palestinese non hanno lottato per l'applicazione del suo diritto alla libertà di movimento. Questa lotta deve iniziare adesso. È tardi, ma non troppo tardi.

Karm. Ciononostante, dal 1996, senza alcuna spiegazione, Israele ha perpetuato il proprio potere di controllare i cambi di indirizzo da Gaza alla West Bank, cioè il potere di decidere se e quando un cambio di indirizzo sarebbe stato concesso e a chi. Ebbene sì, fin dal 1996. A dimostrazione della lungimirante volontà di Israele di spezzare il legame tra le due parti e le loro popolazioni.

Il divieto fin dal 1997 per i residenti di Gaza di entrare nella West Bank dalla Giordania attraverso il ponte di Allenby.

Il divieto totale per i residenti della Cisgiordania, inclusa Gerusalemme est, di entrare nella Striscia di Gaza attraverso il checkpoint di Erez nel nord della Striscia.

Il divieto totale per i residenti di Gaza di uscire dalla striscia attraverso il valico di Erez, tranne per le seguenti limitate categorie di persone: commercianti, giocatori di calcio della squadra nazionale, malati molto gravi e i loro stretti congiunti, parenti stretti di persone appena decedute, parenti stretti di persone che stanno per sposarsi, persone con legami con l'Autorità Palestinese, e collaboratori di Israele.

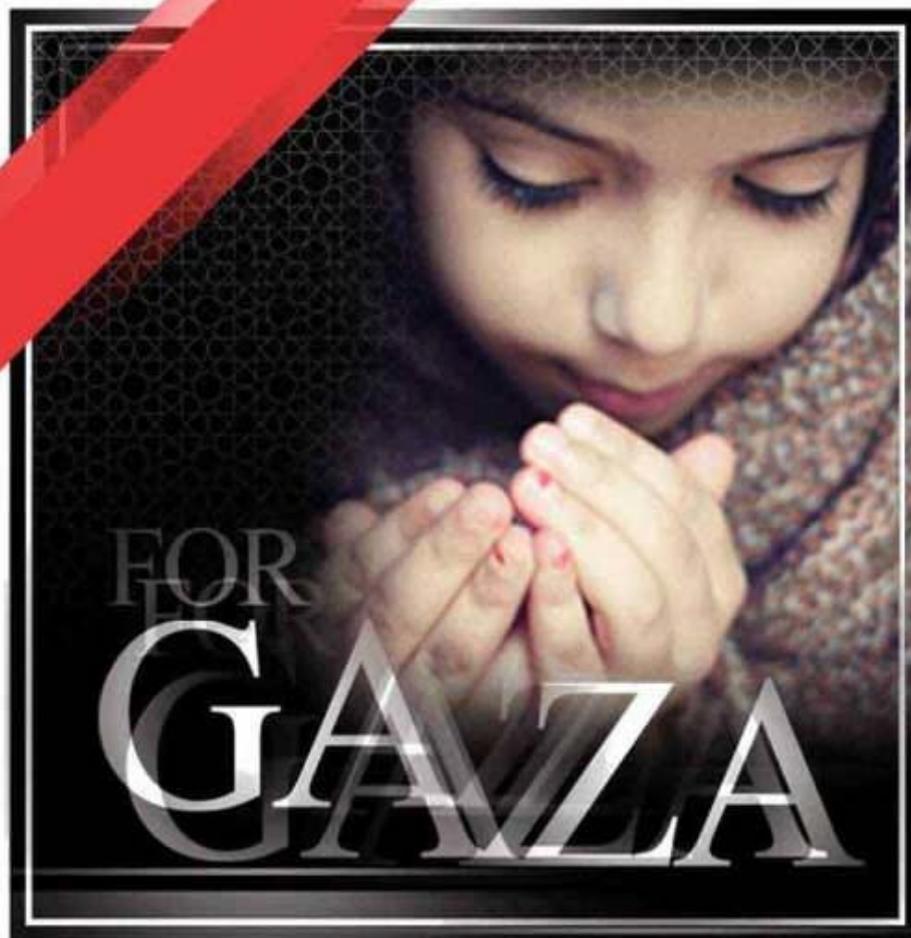
Un obiettivo: eliminare Gaza

Il divieto per i cittadini israeliani, sia ebrei che arabi, di entrare nella Striscia di Gaza. Tutte le

misure burocratiche (sulla base del fatto che "Israele ha il diritto di decidere chi può entrare nel suo territorio"), come anche quelle relative alla sicurezza (sulla base del fatto che è pericoloso stare a Gaza) hanno un solo scopo: isolare la striscia di Gaza dal resto del mondo, in particolare dagli altri palestinesi. Hamas, che considera Gaza un proprio feudo, sa bene che i propri militanti non possono ottenere il permesso israeliano di entrare nella West Bank. Non è quindi particolarmente interessato ai dettagli del blocco relativi alla libertà di movimento delle persone, quanto invece solamente al movimento di beni e materie prime. Fatah, il gemello siamese delle forze di sicurezza, che si incontrano regolarmente con la propria controparte israeliana, ha sempre contato sulla capacità della sua gente di aggirare gli ostacoli quando viene a chiedere permessi di viaggio, anche se questi sistemi sono pochi. E quando è stato chiaro che questi sistemi erano inutili, Fatah si è avvalso del mantra che, una volta che ci sarà uno stato palestinese indipendente, tutte le restrizioni verranno eliminate in ogni circostanza.

In breve, i rappresentanti del popolo palestinese, in entrambe le sue componenti, non hanno lottato per l'applicazione del suo diritto alla libertà di movimento. Questa lotta deve iniziare adesso. È tardi, ma non troppo tardi.

Haaretz, 12 settembre 2014



Chi curerà le ferite di Gaza?

Gli interrogativi del Patriarca di Gerusalemme



Dopo l'accordo per il cessate il fuoco si pensa ora alla ricostruzione di Gaza. Per chi rimane nella Striscia quale possibilità di cambiamento vede in prospettiva?

In questi giorni il vescovo ausiliare e l'amministratore del patriarcato di Gerusalemme hanno ottenuto il permesso di visitare Gaza. La tregua va bene, ma è un risultato raggiunto dopo la morte di oltre duemila palestinesi e una distruzione quasi totale. Non è la prima volta che la popolazione della Striscia paga simili conflitti. Ora abbiamo davanti una nuova costosa ricostruzione in termini di denaro, in termini umani. Ma io mi chiedo: distruggere Gaza, distruggere tutto un popolo e poi pensare di ricostruirlo; perché si è dovuto arrivare a questo? Chi curerà le ferite interiori? Chi quelle di tanti bambini che hanno visto l'orrore e la morte dei loro familiari? Io dico che se le condizioni sono e restano le stesse di prima della guerra, *se queste condizioni non cambiano, noi continueremo ad avere gente disperata, prostata, frustrata. Continueremo ad allevare odio ed estremisti.* E pagheremo tutti il risultato di questa politica.

Come si può arrivare ad un giusto accordo e a una pacificazione?

Per arrivare a un punto d'accordo giusto e a una giusta pace nella Striscia di Gaza occorre che ciascuna delle parti si metta un po' al posto dell'altro. Tocca soprattutto ai grandi, ai politici, ai dirigenti avere un briciolo di logica e ad agire e lavorare realmente a favore di una pacificazione costruttiva. Anche la comunità internazionale da fuori deve avere questo sguardo e avere il coraggio di dire la verità, seppure non piace a tutti. Il fatto cioè che tutti abbiamo la stessa dignità, tutti abbiamo gli stessi diritti e doveri. C'è una legge chiave della politica internazionale che si chiama 'reciprocità'. Bisogna che si applichi questo principio.

Avvenire 5 settembre 2014



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...

